

primo piano | *se ne parla*

BUONI

compleanno

'68!

Sono passati **50 anni** dal movimento sociale e politico di **protesta**, detta "**la rivoluzione**", che ha innescato grandi cambiamenti. Che cosa resta oggi di quelle lotte?

Il 1968 è stato un **periodo unico**. «In realtà, sarebbe meglio parlare di Anni 60. I primi tumulti esplosero già nel '64-'65 negli Stati Uniti con le proteste contro la guerra in Vietnam e la nascita del movimento hippy. Anche in Italia tutto ebbe inizio nel 1966» spiega Pietro Zoconali, sociologo, presidente dell'Associazione nazionale sociologi. È vero, però, che il culmine si ebbe proprio nel '68, con il maggio francese e la primavera di Praga. ➤

➔ CONTESTAZIONI, SCIOPERI E RIVOLTE SONO

PARTITI DAGLI USA PER POI DILAGARE IN EUROPA

viversaniebelli 17

primo piano | *se ne parla*



LE EREDITÀ GIUNTE FINO A NOI

Per alcuni è stato l'anno della svolta, altri lo considerano un anno catastrofico. Sicuramente il '68 ha generato conseguenze importanti, a tutti i livelli. Abbiamo chiesto a diversi esperti di dirci quali.



La musica "autoctona"

DEBUTTANO I CANTAUTORI

L'epoca dei **figli dei fiori** è stata molto importante dal punto di vista musicale. Infatti, "ospitò" una vera e propria **rivoluzione globale** che dalla Gran Bretagna arrivò anche in Italia.

* «Se fino ad allora i produttori di canzonette si erano quasi sempre limitati a tradurre i testi delle canzoni americane e a farle interpretare da cantanti italiani, dagli Anni '60 in poi la musica estera iniziò ad arrivare nel nostro Paese in tempo quasi reale» racconta l'esperto.

* Questo favorì anche il successo della nostra musica e dei nostri cantautori che, per affermarsi, dovettero iniziare a **distinguersi dalla "concorrenza" estera.**

I movimenti pacifisti

LA LOTTA CONTRO LE ISTITUZIONI

Gli Anni 60 sono stati caratterizzati dalle proteste **contro la guerra in Vietnam**, dalle campagne di Martin Luter King per i diritti civili e la non violenza, dalle critiche contro le politiche militari.

* Le radici di alcune delle culture pacifiste odierne affondano proprio in quel periodo di grande fermento a livello internazionale.

* «Dalle prime proteste contro la violenza fra esseri umani, però, sono scaturite anche correnti che, sotto l'egida apparente della pace e della lotta per i diritti umani, hanno arrecato tanti danni» dice Zocconali.

La globalizzazione

DALLE CANZONI AI VESTITI

La globalizzazione così come la intendiamo oggi in un certo senso è nata nel '68. Infatti, è proprio in quell'epoca che si verificarono **i primi fenomeni su scala mondiale.**

* Si pensi alla musica. «I gruppi di quegli anni, Beatles in testa, appassionarono in breve tempo tutto il globo, conquistando anche l'America, una terra fino ad allora off limits per la musica estera» commenta Pietro Zocconali.

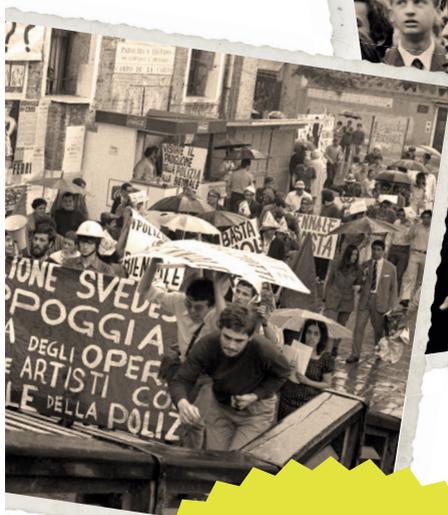
* Questa internazionalizzazione riguardò molte altre sfere, inclusi **comportamenti e costume**: ovunque si diffuse la contestazione per il mondo così com'era stato fino a quel momento e il grigiore dell'immediato dopoguerra si trasformò in colori sgargianti (di vestiti, case e città).



Anche la famiglia è uscita trasformata dal '68. I figli hanno iniziato a contestare i genitori, conquistando uno spazio che era sempre stato loro negato.

I genitori hanno progressivamente allentato le "briglie"... fino alla mancanza di regole, di no motivati e di punti di riferimento.

→ TUTTI I GRANDI SCONVOLGIMENTI SOCIALI COSTI, CHE SOLO LA STORIA



YOU

IL "TU" VIENE
USATO PIÙ SPESSO

UNA LIBERTÀ... SOLO APPARENTE

✓ Oggi, possiamo contare su un più ampio raggio di azione, ma l'emancipazione spesso è solo apparente. «La libertà è uno stato della mente, è il poter agire e pensare fuori da imposizioni e schemi. Se ragioniamo in questo senso, non è poi così vero che oggi siamo più liberi. **Spesso dipendiamo dal giudizio altrui**, dal bisogno di imitare certi modelli e dalla necessità di dimostrare qualcosa» spiega la dottoressa Paola Vinciguerra, psicoterapeuta, presidente Eurodap (Associazione europea disturbi attacchi di panico).

Una scuola in crisi

LA VOCE DEGLI STUDENTI

«La scuola siamo noi», «la scuola è nostra»: sono alcuni degli slogan che i sessantottini utilizzarono per rivendicare il diritto a un'istruzione dalla parte degli studenti. *** Queste lotte furono positive: prima la bilancia del potere era quasi totalmente a favore dei docenti, ma ci furono anche conseguenze negative. «I giovani iniziarono a fare ciò che volevano senza rendersi conto che tutta questa libertà sarebbe andata a loro discapito. Il risultato è che oggi c'è una mancanza di rispetto per gli insegnanti e la scuola, spesso anche da parte dei genitori» dice Zocconali.**

Relazioni amichevoli

TRIONFA IL "TU"

Dal '68 in poi il "voi" e il "lei" hanno iniziato a essere considerati **vetusti**. Oggi sono stati superati dal tu, lo you inglese: che si tratti dagli alunni con gli insegnanti o dei ragazzi con i genitori dei compagni di classe, spesso viene automatico rivolgersi a chi è più anziano o riveste un ruolo di rispetto in **maniera poco convenzionale**. *** «Questo è sintomatico del fatto che, almeno in apparenza, le relazioni sono diventate più amichevoli e meno formali. Ma siamo sicuri di sapere stringere rapporti più confidenziali? E ciò è una cosa positiva o piuttosto un venir meno di valori come riguardo, riverenza ed educazione?»** si chiede l'esperto.

L'emancipazione femminile

LA CONQUISTA DELLA PARITÀ

Indubbiamente il '68 ha significato molto per le donne. È anche grazie alle lotte di quel periodo e al femminismo, infatti, se il sesso femminile **ha preso coscienza dei propri diritti** ed è riuscito a emanciparsi. *** Ma non manca il rovescio della medaglia. «Le donne si sono snaturate, rinunciando a una parte importante della loro femminilità per conquistare una parità fra sessi, che in realtà ancora oggi è utopica»** spiega la psicoterapeuta Paola Vinciguerra. In certi casi, per competere alla pari con gli uomini sono state costrette a barattare la loro sensibilità e il loro modo di pensare, pagando un prezzo troppo alto.

Nuovi rapporti tra lui e lei

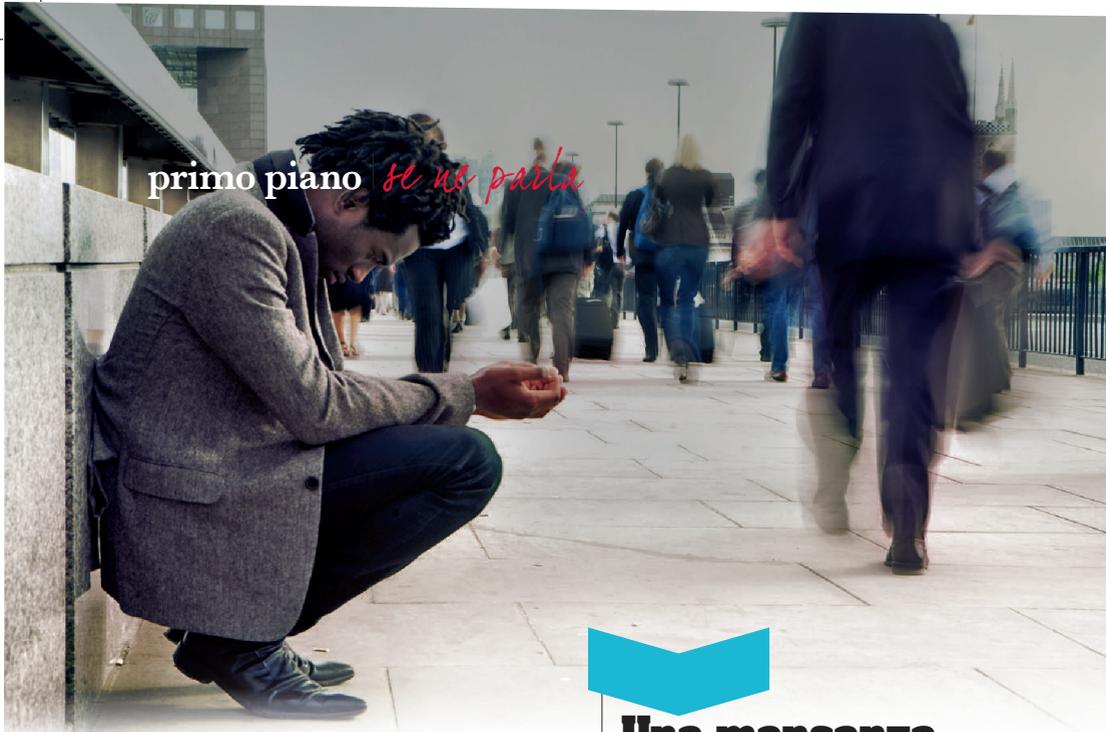
L'UOMO SI METTE IN DISCUSSIONE

Dopo il '68 i rapporti fra uomo e donna sono cambiati, diventando più equilibrati, ma anche più complicati. *** L'affermazione delle donne si è trasformata in molti casi in un'emulazione del sesso maschile. «Un fenomeno che ha messo in crisi gli uomini, che si sono di colpo ritrovati senza più un pubblico disposto ad ammirarli e a osannarli e che, quindi, hanno iniziato a sentirsi insicuri, minacciati, destabilizzati, non in grado di impegnarsi in una relazione di lunga durata»** afferma la psicoterapeuta. ➤



COMPORTANO BENEFICI E

E GLI AVVENIMENTI SUCCESSIVI PERMETTONO DI ANALIZZARE CRITICAMENTE



primo piano *se us parla*

La testimonianza

«MI HA FORMATA»

Laura Cima, sessantottina, oggi politica.



«Se sono diventata la donna che sono oggi lo devo anche al '68 e a quell'autocoscienza che le lotte di allora hanno stimolato, facendomi crescere. Nel '68 ero già sposata, studiavo a Trento e vivevo a Torino, una città all'epoca molto calda. Con i miei compagni di studio e le mie amiche femministe ragionavamo su discriminazione, razzismo, oppressione e diritti delle donne. Furono anni di grande fermento, in cui feci molte cose: partecipai al femminismo radicale, intervenni davanti ai dormitori con gli operai immigrati, coltivali relazioni importanti, lottai per il diritto all'aborto e al divorzio. In realtà, credo che il '68 sia stato importante per tutte le donne in quanto grande movimento di liberazione contro l'autoritarismo e il maschilismo. In Italia è stato fatto un solo grande errore: si è negato il diritto alle donne di crescere e stare dentro la politica e il risultato è la politica devastata di oggi».

1966
IN ITALIA È STATO
L'ANNO "CALDO"

Una mancanza di valori

PERDITA DEL RISPETTO

I sessantottini hanno lottato per conquistare valori fondamentali, come l'uguaglianza e la pace, ma se ne sono persi altri essenziali.

* «La presa di coscienza di quell'epoca avrebbe dovuto trasformarsi in una crescita sociale e portare a una maggiore uguaglianza. Invece, non è stato così: possiamo forse dire di avere una società migliore? Viviamo in un mondo in cui non c'è rispetto per gli altri, né tessuto sociale, c'è una mancanza di empatia e di condivisione: siamo individui che vivono nello stesso posto, ma isolati gli uni dagli altri» riflette Vinciguerra.

La cultura del "tutto è dovuto"

DIFESA A OLTRANZA DEI DIRITTI

Le lotte del '68 hanno portato all'affermazione di molti diritti fino ad allora negati, ma **non senza conseguenze**.

* «Dopo quegli anni, si è avuto un effetto di deresponsabilizzazione che ha dato origine alla cultura del "tutto è dovuto". Oggi è considerato normale il diritto senza scambio, in tutti i settori» chiarisce l'esperta.

* A livello lavorativo, non di rado, **ci si impegna il minimo indispensabile** per avere lo stipendio a fine mese, mentre a livello politico si vota più per il tornaconto personale che per i valori di un programma.

Il politologo

«Un po' di autorevolezza occorre sempre...»

Abbiamo chiesto un parere a **Paolo Pombeni**, storico, politologo, docente emerito al dipartimento di Scienze politiche e sociali dell'università di Bologna, autore del libro "Che cosa resta del '68?".

► **Che cos'è rimasto da allora?**

Il '68 mise in discussione ogni aspetto della società: capitalismo, scuola, cattolicesimo, politica, ruolo della donna, rapporti fra i sessi, formalismo nel modo di vestirsi. Oggi ci è rimasta la certificazione che si era conclusa una fase della storia del mondo occidentale e che se ne apriva un'altra. Una presa di coscienza non da poco e che, 50 anni dopo, si è rivelata esatta.

► **Come è cambiato il mondo?**

Negli anni '60 si è assistito a una disgregazione delle stabilizzazioni sociali, culturali ed economiche, ma a oggi questa destrutturazione ha trovato solo ristrutturazioni parziali. Si pensi alla scuola: per un bel po' non si è fatto nulla e poi sono stati fatti cambiamenti a casaccio. Lo stesso vale per il lavoro: negli Anni 60 ci si è battuti per avere più diritti, ma poi negli anni successivi non si è stati capaci di inventare un nuovo diritto del lavoro. E che dire della politica?

► **Quali sono le eredità più importanti?**

Sicuramente la testimonianza che la storia non si ferma: i giovani capirono che il mondo non andava bene così com'era e lottarono per cambiarlo. Ma c'è anche un'eredità negativa: la mancanza di nozioni e valori. I sessantottini contestarono l'autoritarismo, dimenticando che un po' di autorevolezza serve. Lottarono contro le regole, ignorando il fatto che l'anarchia assoluta non fa bene a nessuno. Le lotte di allora sono servite perché hanno risvegliato il mondo, ma hanno creato fenomeni che non siamo poi stati in grado di gestire.

► **Quali insegnamenti di allora sono ancora utili oggi?**

Anche questa è un'epoca di grandi cambiamenti. Speriamo che i giovani di oggi affrontino queste sfide con lo stesso rigore e lo stesso impegno che ebbero i giovani nel '68, almeno all'inizio. Speriamo invece che non li copino nella loro fuga verso l'utopia. La storia, infatti, dovrebbe averci insegnato che il rifugio in mondi alternativi non porta da nessuna parte, e che la strada da seguire per il cambiamento è lunga e faticosa e richiede un impegno rinnovato a sostegno dei riformatori.

→ ANCHE QUESTA È UN'EPOCA DI GRANDI CAMBIAMENTI

Servizio di Silvia Finazzi.